



## “Lo Spirito viene in soccorso della nostra debolezza” (Rm 8,26)

Sono stati giorni intensi di preghiera, ma anche di gioia e di condivisione, quelli trascorsi fraternamente insieme ad un centinaio di confratelli cappellani militari e al nostro arcivescovo, dal 20 al 24 aprile presso la casa di preghiera Fraterna Domus a Sacrofano (RM) dove si sono svolti gli esercizi

spirituali annuali della nostra diocesi, condotti da padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia.

Il tema scelto per le meditazioni è stato “lo Spirito viene in soccorso della nostra debolezza” (Rm 8,26) - un rinnovamento pasquale della vita alla luce della lettera ai Romani.

Riflettendo sulle strofe del popolare inno *Veni creator*, composto dal vescovo di Magonza, Rabano Mauro, e con le esortazioni appassionate di san Paolo nella lettera ai Romani, la nostra avvincente guida spirituale, ci ha fatto prendere coscienza della nostra situazione per non farci chiudere gli occhi sulla verità di Dio sulla nostra vita e, alla scuola dello Spirito, trasformarci per essere noi stessi paracliti, cioè di-

fensori e consolatori. Infatti san Paolo ci inserirebbe tra gli inescusabili se conoscendo Dio non dessimo gloria a lui solo ma ci facessimo altri idoli o addirittura mettendo noi stessi come idoli. (cfr Rm 1,18). Ecco che le lettere indirizzate alle sette chiese descritte nell'Apocalisse diventano altrettante

esortazioni a rivedere il proprio stato



di vita. In particolare per noi sacerdoti, possibile.

che crediamo di essere vivi e siamo morti, perché senza Cristo. Oppure siamo tiepidi, tali che di passatempo in passatempo, di vanità in vanità si arriva a non percepire più i peccati veniali e a non considerare tali i mortali, come ci fa comprendere santa Teresa d'Avila. Ma la grazia dello Spirito ci rende giusti perché è Dio che ci giustifica. A patto che ci rivestiamo di Cristo. Noi cristiani, anche per il nome, siamo unti

cioè rivestiti della stessa investitura di Gesù, ma dobbiamo permettere a lui e alla grazia di intervenire e di agire. Perché questo avvenga è necessaria la fede; ma credere vuole dire amare come Gesù ama e ci ha amati, e nella consapevolezza che Dio ci ha amato per primo.

Credere vuol dire anche mettersi nelle

mani di Dio. E avviene una cosa strabiliante, paradossale: Cristo lotta contro il male per noi e vince il male, ma non è lui che prende il premio di tale vittoria ma noi stessi. Vuol dire entrare in una logica diversa da quella umana, ma

Tutto ciò costituisce una novità. Una conversione. Conversione che non è ritornare sui propri passi, ma aprirsi ad una novità di vita: lasciare che lo Spirito operi dentro di noi così come ha operato in Gesù. E qui padre Cantalamessa ha posto l'attenzione sul termine *eudokia* che in questo caso prende il significato: “che si compia su di me la volontà del padre”.

*Continua a Pag. 2*

segue da pag. 1

## “Lo Spirito viene in soccorso della nostra debolezza”

Questo è il modo con cui Gesù ha riamato il padre: assumendo su di sé tutta la volontà di amore del padre e amando allo stesso modo. È così che agisce lo Spirito Santo su di noi: trasformandoci internamente, con la grazia che viene dal padre (santificazione) e dandoci la capacità di saper riconoscere i suoi doni per poterli poi ridonare a nostra volta (carisma). Ma se lo Spirito agisce come vuole non possiamo essere noi che attribuiamo la loro collocazione, ma con umiltà li si può riconoscere dove questi sono. È la dimensione pratica della vita della Chiesa che porta anche ad una valutazione nuova dei laici. Lo spirito soffia dall'alto verso il basso, ma anche dal basso verso l'alto. La grazia che riempie ogni uomo, poi, lo coinvolge nel cuore e nel corpo. Con il Cristianesimo si ha una nuova antropologia, diversa da altre culture (ad es. quella greca), dove il corpo è una componente essenziale: è l'uomo tutto intero che per mezzo dell'incarnazione di Cristo, della sua morte e risurrezione, viene salvato dalla corruzione del peccato e dalla morte. Ed è lo Spirito che viene in soccorso della nostra debolezza intercedendo con gemiti inesprimibili quando non sappiamo pregare in modo conveniente. Egli agisce in nostro soccorso in ogni ambito della vita umana. Ma come prega lo Spirito? Comprenderlo

sarebbe un salto di qualità per comprendere la verità di Dio. E lo possiamo fare guardando ai grandi oranti: Abramo, Mosè. Guardando Gesù stesso: la sua preghiera è guidata dallo Spirito. È un rivolgersi al Padre chiamandolo papà. È un confrontarsi per sapere cosa fare in ogni momento della nostra vita. È come respirare.

Altro elemento di riflessione è stato il male e l'esistenza del diavolo. Spesso questa viene negata ma così vuole dire fare il suo gioco, perché può agire indisturbato. Invece, come ci faceva riflettere p. Cantalamessa, è con i santi che viene messo allo scoperto, perché gli danno fastidio. La gente deve però essere rassicurata: il demonio è stato vinto da Gesù. Esso è presente perché noi non montiamo in superbia e addirittura le sue azioni possano diventare croci che trasformano il nostro peccato in santità. Importante è avere la consapevolezza che Dio ci ama. E che la fonte di questo amore è Dio-trinità cioè la relazione. Altrimenti Dio sarebbe potere. Un amore totale: agapico, anche erotico (come ci ricorda Benedetto XVI in *Caritas in veritate*). Importante è credere in questo amore. Spesso si ha un'idea di Dio come giustiziere, come potere, come mèta da raggiungere. Invece Dio è coinvolto con l'uomo, ed è accanto a chi soffre e cammina con lui. Con rispetto, come un padre o come una madre che trepidando per un figlio, lo indirizzano dandogli sicurezza, correggendolo e incoraggiandolo.

Lo Spirito ci fa conoscere il Padre e il Figlio. Un conoscere profondo che si realizza nell'incontro personale all'interno della comunità dove l'amore è carità. Cioè attenzione al prossimo. È il primo frutto dello Spirito. Deve essere senza finzioni come ci illustra l'elogio della carità (cfr 1 Cor) e si realizza nella relazione. Ciò vuol dire eliminare tutto ciò che divide: i giudizi, la disistima, le parole cattive, tutte le preclusioni e le occlusioni del cuore. Infine è stato toccato il tema dell'obbedienza. Gesù è l'obbediente per eccellenza e l'obbedienza del cristiano, che si riceve col Battesimo, è obbedienza a Dio, osservando il Comandamento dell'amore. Da vivere con coerenza, imitando Cristo. Se poi non si è in grado di obbedire al superiore che si vede, come si può obbedire a Dio che non si vede? Un'obbedienza che non sia però cieca o da schiavi, e nemmeno senso della gerarchia che rappresenti legalismo, ma grazia che regola il nostro agire. Così anche l'autorità, da esercitarsi con senso di responsabilità, è obbedienza a Dio, spogliandosi della propria autonomia e chiedendo il suo intervento per avere luce e sapienza sulle decisioni da prendere. Modello principe di obbedienza è Maria.

**Don Mauro Medagliani**



## Testimonianza a margine della due-giorni di Loreto con le famiglie dei caduti

Sono Vincenzo Frasca, di Orta Nova (FG), fratello del Caporal Maggiore Capo Mario Frasca, caduto ad Herat in Afghanistan, il 23 Settembre 2011, assieme ai commilitoni Riccardo Bucci e Massimo Di Legge. Voglio parlarvi della mia esperienza a Loreto. La perdita del tuo caro ti segna tragicamente, specie quando si cresce in una famiglia dove genitori e fratelli insegnano valori importanti della vita. Il 13 Aprile c. a. sono arrivato nella Città d'arte di Loreto assieme alla

mia famiglia, invitati Noi tutti dall'Ordinariato Militare che ha voluto incontrare i familiari dei Caduti nelle Missioni Internazionali di Pace nel Mondo, il tutto nella splendida cornice, molto caratteristica e suggestiva, del famoso Santuario.

Luogo da me già conosciuto, ma ancor più significativo perché mi rimanda all'immagine della Madonna dell'Incoronata di Foggia, vicino il mio paese. Arrivati, veniamo accolti dal personale Militare dell'Ordinariato. In specie da Don Paolo Villa, insieme ad altri Sacerdoti. Cominciano ad illustrarci l'incontro di preghiera e di riflessione voluto da S. E. Monsignor Santo Marciànò. Per me, fin da subito, è facile percepire forti emozioni, sia

per il luogo che per gli altri presenti, al mio stesso modo addolorati e sofferenti per la perdita del loro Caro. L'incontro inizia con la visita presso il Santuario della Vergine lauretana, che è anche patrona dell'Aeronautica Militare. Alle 18,30 giunge S. E. Monsignor Santo Marciànò. Ci abbraccia tutti, instaurando subito un contatto diretto. In una sala del Santuario, ci sediamo a cerchio facendo le presentazioni. Un momento davvero toccante, poiché abbiamo dovuto parlare del-



le rispettive tragiche perdite, elemento che ci accomunava. Si percepiva sui volti di ognuno ancora la fatica di "raccontare" un dolore così grande ed immenso.

Quindi la cena e un bel momento di convivialità. Subito dopo, in una Cappella sempre del Santuario, abbiamo recitato il Santo Rosario, momento significativo proprio per l'importanza della preghiera. Il

giorno dopo, in tale contesto, è stato bello ascoltare la testimonianza della Sig.ra Andreana Bassanetti, che ha parlato del suo libro "Figli in Cielo": "Noi tutti sulla terra facciamo parte di un progetto più grande".

Nel finale la mia testimonianza su Medjugorje e il racconto del padre di Marco Callegaro, militare caduto in Afghanistan. Alle 11,30 la celebrazione della Santa Messa, presieduta da Mons. Santo Marciànò, in

ricordo del 177 Militari Caduti nelle Missioni Internazionali di Pace nel Mondo. L'arcivescovo ha sottolineato che il sacrificio dei Nostri Militari, di donare la propria vita per gli altri, appartiene alla parola di Dio, "Beati gli Operatori di Pace, perché saranno chiamati figli di Dio". Altra cosa importante, evidenziata nell'Omelia, l'ha

costituita il passaggio riguardante la "trasformazione del dolore in vita". Spero tanto che l'incontro di Loreto sia solo l'inizio di un percorso spirituale cominciato con tutti Voi dell'Ordinariato Militare, che intanto ringrazio, a nome mio e di tutta la mia Famiglia. Mi auguro che presto ci siano nuove tappe religiose, da condividere. Abbraccio tutti con affetto.

**Vincenzo Frasca**



## Il Giubileo nel segno della sobrietà anche spirituale

Un Giubileo per i carcerati, il 6 novembre 2016, da celebrare non solo nelle carceri ma anche a san Pietro. È una delle “prime volte” del Giubileo della misericordia, il primo Anno Santo della storia della Chiesa dedicato a questo tema. Si aprirà una “Porta della misericordia” anche nelle singole diocesi. “Il Giubileo della misericordia non è e non vuole essere il Grande Giubileo dell’Anno 2000”, ha precisato monsignor **Rino Fisichella**, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, presentando in sala stampa vaticana il calendario del Giubileo voluto da Papa Francesco, che si aprirà l’8 dicembre. Altro elemento peculiare, il “richiamo fatto da Papa Francesco all’Ebraismo e all’Islam per ritrovare proprio sul tema della misericordia la via del dialogo e del superamento delle difficoltà che sono di dominio pubblico”. Un inedito assoluto è infine offerto dai missionari della misericordia: Papa Francesco darà loro il mandato il Mercoledì delle Ceneri. Il logo del Giubileo è opera di padre Marko Rupnik. L’immagine esplicativa del motto, “Misericordiosi come il Padre”, è quella del Buon Pastore che “si carica sulle spalle l’uomo smarrito”. Sarà “Credere”, il settimanale popolare religioso dei Periodici San Paolo, la rivista ufficiale del Giubileo.

**Il calendario delle iniziative giubilari**, ha spiegato mons. Fisichella, è “da leggere in una triplice prospettiva”: gli “eventi organizzati che prevedono una grande affluenza di popolo”, “alcuni segni che Papa Francesco compirà in modo simbolico” e iniziative dedicate ai “tanti pellegrini che giungeranno a Roma singolarmente”. Il primo avvenimento in calendario “dedicato a tutti coloro che operano nel pellegrinaggio”, dal 19 al 21 gennaio: “Chiederemo ai pellegrini di compiere un tratto a piedi, per prepararsi a oltrepassare la Porta Santa con spirito di fede e di devozione”. Il 3 aprile, sarà la volta di “una celebrazione per tutto il variegato mondo che si ritrova nella spiritualità della misericordia”, mentre il mondo del volontariato caritativo sarà chiamato a raccolta il 4 settembre; il 9 ottobre la giornata della spiritualità mariana. Oltre al Giubileo dei giovani, che è la Gmg

in programma a Cracovia a luglio, il 24 aprile sarà la giornata dedicata ai ragazzi del “dopo Cresima”. I diaconi celebreranno il loro Giubileo il 29 maggio, i sacerdoti il 3 giugno, il 25 settembre i catechisti, il 12 giugno gli ammalati e i disabili.

**Quanto ai “segni” che compirà direttamente il Papa verso le “periferie”**, mons. Fisichella ha spiegato che “avranno un valore simbolico, ma chiederemo ai vescovi e ai sacerdoti di compiere nelle loro diocesi lo stesso segno in comunione con il Papa”. Per i tanti pellegrini che giungeranno a Roma in ordine sparso, “saranno individuate alcune chiese del centro storico dove potranno trovare accoglienza”.

**I “missionari della misericordia” devono essere “bravi predicatori e bravi confessori”**, dotati di “molta pazienza nei confronti dei limiti delle persone”. Perché, come ama ripetere il Papa, “la confessione non è la dogana, la camera di tortura, ma un luogo di accoglienza, dove si comprende e si dà il perdono”.

**“Non abbiamo minimamente pensato alla riforma della Curia**, ma abbiamo pensato che la Curia ha bisogno di riformarsi”. Con questa battuta mons. Fisichella ha risposto alla domanda di un giornalista sul Giubileo della Curia Romana, in programma il 22 febbraio. Alla domanda su come sia nata l’idea del Giubileo della misericordia, mons. Fisichella ha rivelato che il Papa, durante un’udienza privata a lui concessa il 29 agosto, gli disse: “Quanto mi piacerebbe un Giubileo della misericordia!”. “E da lì è nato tutto quello che abbiamo oggi”, ha commentato. “Ho colto questo momento del Papa - ha proseguito - come un autentico moto spirituale: non solo un desiderio che aveva nell’animo, ma un’azione per cui lo Spirito ha agito attraverso il Santo Padre”. (m.n.)